

A UENIRE 22 DIC.

Severe critiche al Fantastico di sabato

Celentano annaspa, si difende, spiega

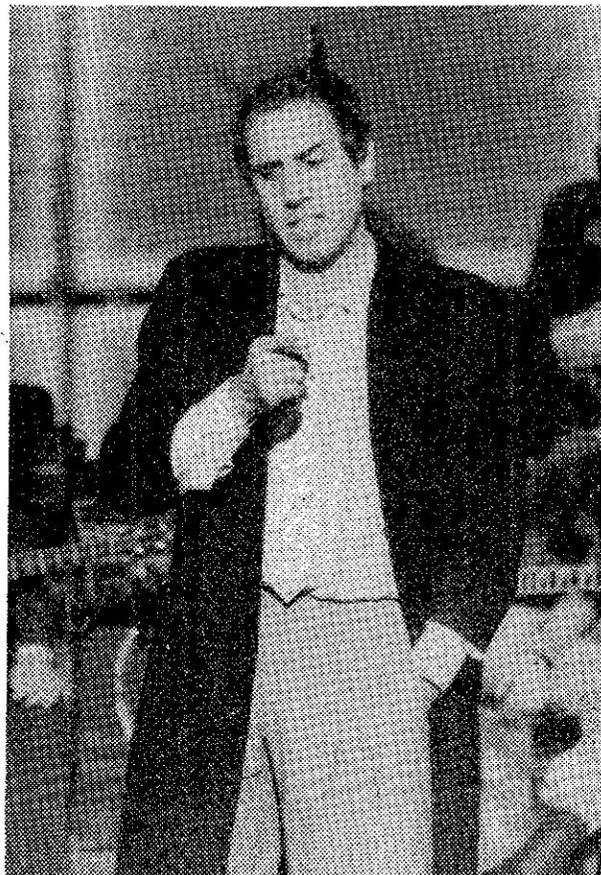
di Massimo Bernardini

«C'è stato un equivoco, e nessuno l'ha ancora sciolto. Con Fantastico io non voglio offendere nessuno, né dissacrare. Il mio obiettivo è quello di esprimere la sensibilità dell'uomo. Non mi pento, Dario Fo secondo me, anche se sostiene di essere ateo crede in Dio. Per questo l'ho invitato».

A meno di quarantott'ore dall'ennesimo «caso» sollevato da Fantastico Adriano Celentano accetta di spiegare, con un'intervista ad «Avvenire», le ragioni che l'hanno spinto ad invitare Dario Fo.

Celentano spiega anche perché non parlerà dell'aborto.

Mancano due puntate alla fine dell'avventura di Fantastico e il molleggiato non si smentisce, non fa retromarcia, non ha pentimenti, ma per la prima volta accetta di rispondere a quelle obiezioni che una parte sempre maggiore degli ascoltatori del sabato avanza pubblicamente.



Celentano e Natale. La sua risposta alle critiche

IL GIORNO 22 DIC.
VIDEOZOOM

Adriano si astiene? E noi ci consoliamo con Dario

di VINCENZO GUZZI

Ad uno spettacolo televisivo, specie se protratto nel tempo, può capitare quel che succede per certe automobili di linea innovativa. All'inizio stupiscono, poi ci si abitua. Leggendo i giornali direi che anche Celentano sta avendo questa fortuna. Durante le prime puntate la gente voleva spaccare il televisore e i critici inveivano. Poi il pubblico ci ha fatto il callo e una parte della stampa, mi pare, si è rassegnata. Il fenomeno va capito: non ci si può arrabbiare ogni sabato sera. Eppure si dovrebbe.

Prendiamo l'ultima puntata di «Fantastico» e lasciamo stare Dario Fo, che richiede un discorso a parte. Di innovativo non c'era niente, come del resto non c'è mai stato. Ecco Celentano in scena che sta zitto per un minuto o due. Si sentono battimani e il furbastro sentenza: «Non bisogna aver paura di stare in silenzio». Parole sante se riferite, che so, a quei grandi attori che sanno esprimere tutto anche con una pausa. Ma qui sappiamo bene come è andata. All'esordio Celentano si impappinava e taceva perché non si ricordava niente e non sapeva come andare avanti. Quando gli allegri del «Manifesto» hanno scoperto che quello smarrimento era rivoluzionario, Celentano ha avuto l'illuminazione. Si poteva trasformare il difetto in un pregio. Avanti dunque a bocca chiusa, con la platea che applaude.

Che platea, del resto. Ho letto che pure Franca Rame si lamentava, ma per uno strano motivo. Il gruppo seduto per terra non accompagnava adeguatamente Dario Fo perché era pagato poco, solo trentamila lire a cranio. Ma davvero a questa gente, oltre al biglietto, danno soldi? Non sapevo che ci fosse una claque assoldata anche in Tv. Non si finisce mai di imparare.

Era una puntata natalizia, e la Festa è stata usata come si faceva nelle vecchie riviste con Trieste: tricolori e castelli di San Giusto per strappare l'applauso. Al posto di Miramare c'erano palmizi e tonache, e naturalmente l'amore evangelico: duetti da imbranati, melassa a piene mani, canzoni in falsetto perché la moglie non arriva alle note alte, l'avvocato con le sue stracche tritire in antico romano, la Laurito che presenta Salomé. Perché anche in questo «Fantastico» si presenta alla maniera tradizionale: l'unico che si astiene è Celentano, ma solo perché non ne è capace. Una puntata insomma brutta come le altre se non fosse stato per la presenza di Fo.

Il monologo di questo artista straordinario era di altissimo stile, seppure rotto da un pubblico che capiva poco; e non si trattava di dissacrazione. Era un apocrifico colto, umano, sorridente. Nulla a che fare con le vignette blasfeme di «Tango» su Raitré. Piuttosto non capisco perché Celentano abbia affrontato questo confronto con il grande attore. Quello di Fo è mestiere, professionismo, senso del ritmo e della parola. Altro che i silenzi del furbacchione.

Celentano ha pure indicato Dario Fo come suo successore a «Fantastico». Mi pare di averlo scritto mesi fa: se la Rai voleva davvero dare una scossa ai containers doveva assumere, appunto, personaggi come Fo o Gaber. Ma per fare il contrario di quel che fa Celentano: cercare l'intelligenza e non lo sproloquio, il coinvolgimento del pubblico e non il sogghigno. Fra tante fesserie ascoltate nelle ultime settimane cogliamo comunque questo augurio: se la Tv ingaggia in pianta stabile Fo o Gaber, mi impegno fin d'ora a far parte anch'io della claque. Gratis.